Anno III | Venerdì 6 Novembre 1868 | Num. 265

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — i pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 5 Novembre

—

Come avevamo previsto e come d'altronde era facile di prevedere, il discorso pronunciato da re Guglielmo di Prussia all'apertura del Parlamento non si può negare che sia estremamente pacifico. Il buon re prende tutto in ottima parte. Egli comincia dal fare i mirallegri alla rivoluzione spagnuola, dalla quale ha fiducia che sia per derivare la grandezza e la prosperità della Spagna. In quanto agli altri Stati d'Europa, i sentimenti dei principi e il bisogno di pace che sentono i popoli, danno a re Guglielmo la convinzione che il progressivo sviluppo della prosperità generale, non solo non soffrirà alcun attacco materiale, ma sarà liberato altresì dagli ostacoli che i partiti e i nemici dell'ordine troppo spesso gli oppongono. Notiamo che il suo discorso di Kiel lo potrebbe far porre benissimo fra questi nemici dell'ordine, dacchè le apprensioni da esso destate erano appunto di quelle che danneggiano lo sviluppo della prosperità generale. Ma il passato è passato, e adesso importa di rassicurare gli animi che si era andati troppo oltre nel commovere e nell'agitare. Il buon re concluse adunque augurando che il Parlamento, penetrato da convinzioni consimili, si ponga seriamente a' suoi lavori di pace. Da tutto questo apparisce appunto il bisogno di dare almeno per il momento alla corrente della politica un indirizzo pacifico: e in questa opinione viene a confermarci anche la smentita del *Constitutionnel* alla *N. Freie Presse* la quale aveva annunziato che l'Inghilterra intendeva d'invitare la Porta a dirigere al Governo rumeno un serio avvertimento sulle mene rivoluzionarie di cui quel paese si pretende da una parte e si nega dall'altra che sia divenuto il teatro. Si vuole, evidentemente, scartare ogni più piccolo indizio che accenni a una prossima conflagrazione, e si è pronti a smentire qualunque notizia che possa dar motivo a commenti poco rassicuranti. Per ora, la parola d'ordine è questa, e tutti se ne son dati, tacitamente, l'intesa.

Il *modus vivendi* tra Roma e Italia e la prossima riapertura delle Camere, ecco i due temi quasi obbligati che ispirano la stampa politica italiana. Non sappiamo se il signor Barbolani a Parigi abbia o non abbia condotto a buon termine le trattative di cui lo si disse incaricato presso il governo imperiale; nè tampoco sappiamo quanto sia di vero nella annunziata sottoscrizione di un nuovo patto internazionale che tenga luogo della violata convenzione di settembre; noi constatiamo semplicemente un fatto, ed è che ora più che mai si parla della necessità di sciogliere radicalmente la eterna quistione di Roma, e di scioglierla, ben inteso, secondo i principii di libertà e secondo gl'incontrastabili diritti della nazione italiana.

Sotto il titolo la *Riforma sulla carta*, il *Wanderer* ha uno de' soliti articoli d'opposizione in cui fa conoscere come sotto la nuova costituzione le cose in Austria non abbiano subito verun cangiamento «La base dello stato legale, dice l'articolo, è una legge che armonizza col diritto, e pone la giustizia in grado di pronunciare i suoi verdetti senza veruna estranea influenza. Riconosciuta come incontestabile questa verità ci venne... *promesso* il tribunale de' Giurati, anzi lo abbiamo già, s'intende... come principio, poichè in realtà le cose sono rimaste sul piede vecchio. Il diritto d'associazione ci fu pure accordato... come principio, ma nell'applicazione esso non ha valore se non in quanto ciò è comodo al Governo. La legge scolastica, la legislazione civile sul matrimonio, stentano a farsi strada attraverso una farragine di articoli e paragrafi che vi formano quasi una barricata. Nè meno difficile riesce l'applicazione di tutte le altre riforme, delle quali abbiamo solo l'apparenza, ma non la sostanza.» Qui il *Wanderer* passa a rassegna tutte le sedicenti riforme adottate nell'esercito e le trova ridotte a zero, quindi dice che anche nell'amministrazione civile continuano ad aver voce in capitolo gli stessi burocratici di prima e conchiude l'articolo colle seguenti parole: «A questo modo è facile spiegare che tanto nel civile quanto nell'esercito non si va avanti. Ad onta di tutti gli sforzi apparenti, la macchina non si muove. Ed ogni fermata nella vita de' popoli è un regresso, e sotto questo aspetto hanno ragione coloro che sostengono esser la reazione già all'opra. Vorremmo perciò ammonire seriamente tanto i governanti quanto i rappresentanti del popolo, ad aver sempre presente nei loro piani di riforma che le leggi sulla carta non hanno maggior valore pel bene delle nazioni di quello che ha pei fanciulli un castello di carte.»

Avendo anche il Governo ottomano, stando alla *Turchia*, riconosciuto il Governo provvisorio spagnuolo, si può dire che adesso questo è riconosciuto da quasi tutti gli Stati. All'infuori di questa, non abbiamo alcun'altra notizia che risguardi la Spagna di qualche entità, se non fosse che al numero già abbastanza rilevante dei pretesi candidati a quel trono, è da aggiungersi oggi il principe Adalberto di Baviera, il quale verrebbe portato a quella candidatura dal principe Napoleone, l'instancabile *commis voyageur*, che presentemente è in missione politica a Londra. Del resto il principe Adalberto, che ha per moglie una infanta di Spagna, non può essere, dal momento che a Madrid si gridò *abbasso i Borboni*, un candidato serio. Però la notizia della di lui candidatura viene ripetuta anche da un corrispondente della *Indépendance Belge* e si ripete da altri giornali importanti.

In America l'elezione presidenziale ha avverato le previsioni generalmente divise, essendo uscito dall'urna il generale Grant, candidato dei repubblicani.

Uno dei caratteri essenziali che costituiscono la nazionalità.

Basta la geografia fisica a costituire una *nazionalità* nel senso più largo e più pratico della parola?

Non basta: poichè, se vediamo avere la geografia giovato a costituire la nazionalità italiana, non bastò a costituire l'iberica, che si divide in due distinti rami, lo spagnuolo ed il portoghese, con due diverse lingue e colture, che sono molto più che una divisione politica. Così non bastò la geografia a costituire una sola nazionalità nella gran valle del Danubio, dove anzi si trovano daccosto parecchie nazionalità.

Basta la razza identica, e la comune origine? Meno ancora: poichè non di rado popoli d'una stessa razza, e quello ch'è più, d'una stessa lingua e coltura abitano paesi lontanissimi, come p.e. la Spagna e l'America, sicchè di necessità si separano in nazionalità affini, ma non identiche; e c'è il caso che popoli d'origine diversa, come gl'Italiani, parlano una sola lingua ed hanno una comune civiltà, e popoli d'una data razza adottano la lingua altrui com'accadde dei Bulgari che divennero Slavi.

Ma la *lingua* stessa, combinata anche cogli altri elementi, non basta ancora a costituire una *nazionalità*.

Uno dei caratteri essenziali per costituire una nazionalità è la *civiltà*.

Noi tocchiamo questo soggetto per dare un opportuno avvertimento ai nostri vicini del Friuli orientale, del Carso e dell'Istria; i quali si lasciano adoperare dalla nazionalità tedesca contro la nazionalità italiana, e credono con questo di averci guadagnato, e vorrebbero anche spingere la Slavia futura sul territorio italiano colla cieca speranza di soffocare su questo la stessa nazionalità italiana.

Noi dobbiamo togliere ai nostri vicini questa illusione, che nuoce ai loro medesimi interessi ed alla loro nazionalità futura, sul territorio cui essi possono legittimamente chiamare slavo. E lo facciamo dicendo ad essi che ancora non possiedono tutti i veri caratteri della *nazionalità*, poichè mancano di uno essenziale, quale è la particolare loro *civiltà*.

Sanno essi perchè nè Greci, nè Arabi, nè Goti, nè Longobardi, nè in tempi più moderni Spagnuoli, Francesi e Tedeschi giunsero mai a tramutare un solo Italiano in uno dei loro?

Perchè gl'Italiani, anche deboli e politicamente divisi, costituivano tutti assieme una vera nazionalità colla loro comune e tradizionale civiltà. Piuttosto cotesta civiltà ebbe costantemente il potere di tramutare in Italiani gli stranieri che si assisero sul nostro suolo al di qua delle Alpi. In Italia i pochi che conservarono altre lingue, o divennero civili appropriandosi la civiltà italiana, o rimasero anche estranei ad ogni civiltà. Bisogna adunque che i nostri vicini abbiano una civiltà propria prima di pretendere di lottare colla nazionalità italiana sul suo medesimo territorio al di qua delle Alpi e di lagnarsi che gli Slavi dei Distretti di Cividale e di Tarcento sieno Stati aggregati al Regno d'Italia.

Piuttosto che mostrarsi così ostili alla nazionalità italiana, che potrà essere loro molto utile, pensino gli Slavi del Friuli orientale, che appropriandosi di preferenza la civiltà italiana, essi potranno diffonderla anche nei paesi veramente Slavi, i quali hanno più da temere dalla Germania che dall'Italia, non pensando gl'Italiani a passare le Alpi per fare conquiste, mentre hanno troppe conquiste da fare all'interno e la vastità del mare dove allargarsi. Essi potrebbero farsi gl'intermediarii del commercio e d'ogni relazione tra l'Italia e gli Slavi dell'Austria e della Turchia, ed educarsi quindi per questo, e cercare di avere nell'Italia un'alleata allorquando la progredita civiltà dei Jugoslavi darà ad essi il diritto e la speranza di costituire la nazionalità della Slavia meridionale, come noi stessi lo auguriamo loro.

Gl'Italiani, ad onta della maggiore civiltà dei proprii connazionali, furono i primi a riconoscere di essere una colonia e non altro nella Dalmazia; ma hanno la coscienza però di trovarsi in casa propria nel Friuli orientale, a Trieste e nell'Istria, come in tutti i paesi al di qua delle Alpi.

Però gli Slavi hanno ragione di spingerci alla lotta, e gli Italiani di tutta quella regione devono accettare la sfida. Noi speriamo anzi ch'essi non la sfuggano, malgrado che gli Slavi nostri vicini abbiano dietro sè i grossi battaglioni della polizia austriaca. Avrà ragione da ultimo quella nazionalità che avrà, non più bandiere e più buono stomaco per digerire il vino, come accadde sul *tabor* di Gorizia; ma che mostrerà più attività e più civiltà. Noi speriamo che gl'Italiani comprendano dovere ora manifestarsi la loro azione veramente italiana nel procacciare i progressi economici ed educativi. Facciano i nostri il più che possono anche per gli Slavi, e li muteranno in Italiani, anche se ora mandano qualche *zivio* allo *czar*.

Ma qualcosa è da farsi anche al di qua del confine; e se noi creeremo un centro potente d'interessi al di qua dell'Isonzo, faremo sì, che i contadini Slavi sentano che in Italia non si può essere che Italiani.

Altra volta, molti anni prima della formazione del Regno d'Italia, noi abbiamo cercato di difendere, coll'uso della parola italiana, i confini della civiltà italiana a Trieste; la quale sente ora più che mai la sua nazionalità. Allora le speranze d'una rivoluzione politica erano ancora assai lontane. Ma alla rivendicazione dei diritti politici gioverà sempre la difesa della propria civiltà col superare in attività le civiltà rivali. È questa pacifica gara quella che da ultimo decide le quistioni, che non si possono decidere nè dalla spada, nè dalla diplomazia. Anche se le soluzioni politiche fossero impossibili, o dovessero rimanere imperfette, la gara delle civiltà confinanti nei paesi di popolazione mista, che formano gli anelli di congiunzione delle nazioni, gioverà ai popoli; ma sia l'amore, non l'odio che ispiri queste lotte. La civiltà deve essere una forza attraente e non repellente. Essa congloba i popoli, e dà loro i caratteri permanenti di nazione, il diploma della loro nobiltà, ma per unire non adopera la violenza.

P. V.

ITALIA

—

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Lombardia*:

L'opposizione vorrebbe concertare un piano d'attacco contro il Ministero. Ma gli accordi stabiliti sono difficili ed il terreno della lotta non prescelto ancora. Il successo del generale *Escoffier* ha eliminata in gran parte la scabrosità della prima questione. L'emissione delle obbligazioni della Regia porterebbe facilmente ad urtare contro una legge dello Stato. Le riforme non sono osteggiate dal Ministero ed il *terzo partito* è con lui. Non rimarrebbe che la politica estera e più propriamente la questione romana. Ma su questa sono divisi i pareri, e l'indispensabile riserbo delle trattative che potrebbero essere in corso forzerebbe forse molti a tacersi. In complesso, adunque, per quanto si dica aperta da tutti i lati la breccia, si finisce per non sapere da qual parte guidare l'attacco contro la fortezza.

— Scrivono da Firenze all'*Adige*:

Fra le novelle bizzarre, che corrono per le bocche di molti, potete mettere anche questa: che le nostre truppe passeranno presto il confine romano e occuperanno la città di Viterbo. E ciò non mica per ripigliare le tradizioni della politica garibaldina e rattazziana dell'anno passato, ma in conseguenza di accordi presi fra il governo francese e l'italiano. Chi ha poi stipulati questi accordi? Il Barbolani? il Masseri? il Nigra? Non si dice; si dice bensì che l'occupazione di Viterbo è cosa bell'è decisa. Poichè poi ci abbia da toccare Viterbo solamente, e a quali scopi strategici e politici serva cotesta occupazione, non si sa nè si può sapere. Le grandi e strepitose novelle bisogna saperle inventare a metà, che all'altra metà deve supplire la fantasia dei lettori.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

La società della Regia cointeressata s'apparecchia ad entrare nell'amministrazione del monopolio nel prossimo gennaio. Sinora tra essa e l'amministrazione dello Stato è proceduto tutto col massimo accordo. Essa si mostra ben capace della grossa responsabilità che ha accettata, e del bisogno di venirne fuori con onore, e con utile così suo come dello Stato. Ha fatto venire di Roma il cav. Lanci, il capo dell'amministrazione della Regia cointeressata dei Torlonia, uomo non solo molto esperto, ma di molta abilità ed ingegno, e tuttora assai vigoroso e rubizzo, quantunque abbastanza oltre negli anni. V'è ragione a credere, che la cosa deva proceder bene.

—

Roma. Scrivono da Roma al *Pungolo*:

Se si dovesse prestar fede alle voci che corrono, tutto sarebbe già stabilito fra l'Italia e la Francia per una prossima soluzione della questione romana; e si dovrebbe così splendido risultato al contegno fermo e risoluto spiegato dal generale Menabrea verso Napoleone III, specialmente dopo le ultime vicende di Spagna. Qualunque proposta messa innanzi dall'Imperatore in vista di probabili complicazioni europee sarebbe stata recisamente esclusa dal Menabrea, ove prima non si fosse venuti ad un accordo definitivo sulle cose di Roma: esser queste un incubo insopportabile per il Governo Italiano, e non potersi quindi da parte sua prendere verun impegno in combinazioni di qualunque natura, finchè un tal incubo non fosse levato di mezzo. Dal suo canto Napoleone III avrebbe da principio accolto assai freddamente e quasi con un certo disgusto le dichiarazioni del vostro Presidente del Consiglio, ma si sarebbe in seguito piegato, vedendo l'isolamento sempre maggiore che si va facendo d'intorno a lui.

Anzichè l'espressione d'una verità, io credo sia tutto ciò l'effetto di nobili desiderii, di troppo ardite speranze, le cui attuazione si farà per lungo tempo ancora aspettare.

Qui proseguono intanto gli allarmi della Polizia e le conseguenti persecuzioni. Nella sera dei 28, tutte le pattuglie vennero raddoppiate, e dopo un'ora di notte moltissimi cittadini si videro fermare e perquisire dalla gendarmeria, massime nelle vie più frequentate, come il Corso, la via de' Condotti, la via di Ripetta, ecc.

Le trattorie situate fuori le mura della città sono continuamente tenute d'occhio dalla sbirraglia, per tema che sotto il pretesto delle Ottobrate si formino associazioni politiche, o si tengano riunioni settario.

Nelle dogane di confine non si usa minor sorveglianza sui passeggieri e sulle merci.

ESTERO

—

Austria. La *Corrispondenza generale austriaca*, intorno alle trattative esistenti tra la Francia e l'Ita-

lia per stabilire un accordo tra quest'ultima e la Corte di Roma, contiene ciò che segue:

Si parlò nei giornali d'un accomodamento intervenuto fra la Francia e l'Italia per stabilire definivamente un *modus vivendi* relativamente a Roma. Secondo le nostre informazioni le trattative non sarebbero per anco tanto avanzate di modo che questa notizia potrebbe ridursi a ciò che il governo francese, il quale fino ad ora respinse qualsiasi proposta tendente ad ottenere l'evacuazione di Roma. ora avrebbe fatto un passo su questa via. Il ministro francese a Firenze, barone di Malaret, che ritorna al suo posto dopo un lungo congedo, reca una nota nella quale il governo francese pone a quello d'Italia la quistione esplicita, cioè, se quest'ultima potenza è pronta a dare garanzia solenni e non dubbie pel mantenimento dello *statu quo* territoriale nello stato pontificio. Si aggiunge che le ulteriori decisioni della Francia dipenderanno dal tenore della risposta a questa questione.

—

Francia. Scrivono da Tolone che la trasformazione dell' artiglieria navale si va operando con rapidità prodigiosa e febbrile. I nuovi tipi di cannone e di affusto destinati all'armamento della flotta corazzata arrivano continuamente; se ne vedono d'ogni calibro e di ogni modello, e tanto numerosi che se la politica della guerra non fosse alla stretta, sarebbero un lusso di superfluità condannabile.

—

Prussia. Scrivono da Berlino, all' *Adige*:

Eccovi una graziosa storiella, che da qualche giorno fa il giro delle conversazioni di Berlino e che io vi racconto a titolo di curiosità. Cinque mesi or sono la regina Isabella, odorando il vento infido che spirava nella penisola, scrisse una lettera al re Guglielmo annunziandogli che essa era venuta ad un accordo coll'imperatore Napoleone, in forza del quale quest'ultimo guarentiva l' esistenza della dinastia borbonica in Ispagna. L'imperatore dopo lunghe meditazioni aveva accordato la propria sanzione a questo progetto, a condizioni però che esso venisse accettato anche dalla Prussia e dall'Austria, trattandosi di un patto che in certe circostanze avrebbe potuto rendere necessario un intervento. La regina perciò si rivolgeva alla Prussia sperando che, a motivo delle buone relazioni sempre esistite fra i Gabinetti di Madrid e Berlino, il re non avrebbe ricusato di dare la chiesta garanzia, tanto più che a Vienna il sig. di Beust aveva già dichiarato di non avere dal canto suo nessun ostacolo per associarsi a questa malleveria. Il conte di Bismarck per altro, al quale fu chiesto in proposito consiglio, usò di tutta la sua influenza per spingere il re ad un rifiuto, e l'offerta di Isabella II fu in cortesi parole declinata. Che cosa vi ha di vero in tutto questo racconto? È assai difficile il dirlo, ed io per me credo che sia, se non in tutto, almeno in gran parte una voce messa in giro per iscreditare maggiormente l'imperatore Napoleone facendolo apparire partigiano di tutti i Governi invisi e caduti; tanto è vero che gli uomini politici seri non si danno neppur pensiero di smentire questa notizia, che, senza far male a nessuno, ha l'invidiabile pregio di far ridere chi la narra e chi la ascolta.

— Un giornale prussiano (*Kölnisce Blätter*), narra che nella scorso estate un diplomatico, che si trattenne lungamente a Parigi, disse al conte Bismark: «L'empereur meurt d'envie et de crainte de vous faire la guerre;» al che il ministro rispose: «Nous n'avons ni envie ni crainte de la faire.»

Queste parole ci sembra che riassumano molto bene la scambievole posizione delle due Potenze. Quel giornale soggiunge peraltro che a Berlino s'incomincia a essere meno tranquilli, sapendosi di certo che la Francia ha conchiuso un' alleanza militare coll' Olanda e avviato colla Svezia e colla Danimarca pratiche consimili, che promettono un buon risultato.

—

Inghilterra. Scrivono da Londra:

Il partito conservatore non s' addormenta nelle prossime elezioni. Esso ricorre a tutti i mezzi leciti e illeciti. Figuratevi che si vedono perfino scritti sulle cantonate tutti i demeriti di Gladstone e i meriti di Disraeli! L'altro dì girava per la città una specie di litografia rappresentante Gladstone in abito da pittore di camere, sostenuto sulle spalle da M. Bright, esperto muratore, in atto di cancellare queste parole: «la Chiesa d' Irlanda» dipinte sopra un monumento.

Egli si dirige al suo aiuto: «V' abbisogna del mordente, n' è vero?» — gli dice.

Ai lati è comentato il grido di guerra di Disraeli nel seguente modo: «Abbasso il papato! Operai, volete che la chiesa d' Inghilterra perisca? Volete essere liberi protestanti, o schiavi del Papa?

Chi deve regnar fra noi: la regina o il Papa?....

Dei *sandwichs* — uomini che portano cartelloni su cui v' è scritto dalle due parti — passeggiano per tutti i sobborghi chiamando a rassegna gli *operai*, i così detti nuovi elettori.

—

Spagna. Scrivesi da Madrid alla *Liberté*:

Il generale Prim continua ad essere il ministro popolare, e il perno, per così dire, della situazione. Tuttavia l' esercito non fu diminuito, anzi potrà essere aumentato. La tradizione di Narvaez seguita ad essere di moda. Credesi che il simpatico generale stia maturando delle grandi cose che faranno stupire la Spagna e il mondo intero.

— In una corrispondenza da *Madrid* si legge:

Il partito progressista e l' unione liberale, il cui perfetto accordo non lascia nulla a desiderare, stanno organizzando un comitato elettorale incaricato d' intendersi con quello delle provincie allo scopo di assicurare il trionfo delle candidature monarchiche. Prevedesi accanita la lotta fra i repubblicani e i liberali; il contegno dell' alta aristocrazia del blasone e della finanza non mette in dubbio la vittoria degli ultimi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

—

Dichiarazione

I signori G. B. Cella, Francesco Tolazzi ed Augusto Berghinz hanno chiesto alla *Redazione del Giornale di Udine*, se l' articolo i *soliti agitatori* stampato nel foglio di jeri *si riferisce al partito democratico udinese a cui essi hanno l' ambizione di appartenere.*

La Redazione dichiara che quell' articolo non intende di fare allusione personale nè ad essi, nè ad alcun gruppo speciale di persone della città di Udine, nè ad un partito politico.

Del resto la Redazione è perfettamente del parere del giornale che si dà per organo del *partito democratico* in Italia, la *Riforma*. Ecco che cosa dice quel giornale di Firenze contro le *dimostrazioni* che pare si disegnassero di fare in quella città: «Mentana non si cancella con corone di fiori e processioni, e con *dimostrazioni di piazza*. I Mani dei caduti a Mentana non si placano che preparandoci con una *energica politica nazionale* a sciogliere il loro voto; l' Italia a Roma.»

Accettiamo anche noi come la *Nazione* per buone queste dichiarazioni della *Riforma* la quale metteva in guardia contro i dimostranti, chiamandoli agenti provocatori. Anche noi opiniamo che tutti i patriotti italiani abbiano ad occuparsi adesso di rialzare a dignità, potenza e prosperità la Nazione.

ANCORA
sulle nostre Scuole Comunali.
LETTERA

Al Sig. *Co. Giovanni Groppiero*, Sindaco di Udine.

Ottimi cittadini (avendo capito dalla mia prima lettera stampata, giorni fa, su questo Giornale, che uso trattare il signor Sindaco con qualche domestichezza) mi eccitano a scriverti di nuovo per darti giunta alla derrata, cioè per esporti francamente alcune loro idee e alcuni desiderii riguardo l'assetto delle scuole dipendenti dal Comune. Già questo è l'argomento del giorno; mentre senza rispetto alla tradizionale festa del S. Martino (e il rispettarla non sarebbe stata davvero un'onta al progresso), le nostre Scuole sono già aperte, e sino da lunedì passato le vie che conducevano a quelle, erano percorse dai papà, dai tutori e da qualche mamma, i quali devotamente si recavano ad inscrivere nell'albo degli scolari i loro marmocchi. D'altronde un signor Sindaco ha stretto dovere di udire i propri amministrati, anche i più importuni; ed un Sindaco quale sei Tu, zelante e cortese, non suole mai permettere che gli amministrati facciano lunga anticamera.

Eccomi dunque a dirti qualche cosa per conto dei cittadini sullodati, e qualche coserella anche per conto mio. Anzi comincio da questa; cioè da uno schiarimento diretto non tanto a Te, quanto ad altri che non seppero leggere bene le linee della mia prima lettera. E si che erano chiarissime!

Devo dirtelo? Perchè io espressi il desiderio che nella Scuola Tecnica Comunale sia limitato il numero delle materie, mi hanno di botto data la taccia di oscurantista e di nemico del progresso. E la sarebbe codesta taccia, se data seriamente e da uomini serii, nè più nè meno che la mia morte morale. Io dunque protesto nelle forme più ampie contro di essa, e dichiaro a coloro che non mi hanno voluto capire, di non meritarla. Soggiungo poi a quei signori che eglino se ne intendono di scuole, com' io posso intendermi d'agricoltura e di chimica.

Mi spiego. Riguardo a scuole, le Leggi italiane hanno poca stabilità, e si è tuttora intenti a rimpastare e ad esperimentare. Dunque logico è, e doveroso, il parlare schietto al Governo. Nulla c'è infatti ancora di definitivo sulla istruzione media, e molti dubbj esistono su ciò che sarà dell'istruzione tecnica ed elementare. Si è detto: oltre i tanti milioni di analfabeti, abbiamo altri milioni di Italiani i quali sanno poco, e anche questo poco sanno male. E per rimediare a codesto *deficit* intellettuale della Nazione i varii Ministri, che si sucedettero in questi ultimi anni, hanno fatto fabbricare e rifabbricar programmi a diecine. E affinchè finalmente il maggior numero di giovani si assidessero al lauto banchetto della scienza, fu ordinato che i programmi contenessero cibi i più svariati, e conditi specialmente secondo gli usi di illustri cuochi forestieri. Ma la soverchia abbondanza ingenerò nausea, e i cibi così apparecchiati non giovarono sinora, e poco gioveranno a vital nutrimento. I fabbricatori si dimenticarono un po'dei gradi di latitudine in cui viviamo, un po' del carattere nazionale, un po' anche del nostro passato. Insomma oggi abbiamo belle parvenze; ma di sostanza c' è difetto. I programmi sono magnifiche enciclopedie in diciottesimo; ma il profitto è scarso. Però la maggior parte lasciano andar l'acqua alla china senza mostrare di accorgersene; alcuni per boria e per vanità, altri per paura di incorrere in ire potenti. Ma, perdio, se si vuole davvero il progresso della gioventù, sarà necessario badarci una volta!

Nulla poi di strano (rispondo agli oppositori) se i Municipi, che pagano per le scuole, chiedessero una qualche semplificazione nelle esigenze dell' insegnamento, o almeno un coordinamento armonico tra scuola e scuola secondo lo scopo di ciascheduna di esse. Per me la Scuola Tecnica non è che un ampiamento della Scuola elementare, a vantaggio di quo' giovani, i quali devono senza altri studii, dedicarsi alle arti, ai mestieri, al commercio, o fare da ammanuensi presso qualche ufficio pubblico o privato. Dunque egli è evidente che per questi giovani molti insegnamenti non sono indispensabili, quantunque utilissimi. E se anche in questi potessero essere istruiti con frutto, sì, sarebbe un gran bene; ma il fatto addimostra che il tempo occupato per questi, li distrae dagli insegnamenti più essenziali ed utili; dunque logico sarebbe l' insegnare meno cose, dal che ne verrebbe maggior profitto negli studii più indispensabili e quindi vero progresso.

Nè il *fatto* comprova ciò soltanto a Udine, bensì nella pluralità delle scuole d' Italia. Ed erroneo sarebbe incolpare per esso gl' insegnanti quali inesperti o dappoco, come erroneo l'attribuirlo, senz' altro, alla infingardaggine dei giovanetti. Io vorrei dunque manco lusso nei programmi (ricchezza fittizia che nasconderebbe in perpetuo la nostra miseria); vorrei che si porgesse ai giovanetti quei cibi che si affanno al loro stomaco. Nè con ciò si screditerebbe gli studi; nè con ciò si paleserebbe la nostra inferiorità intellettuale di confronto ad altre Nazioni. Un passo alla volta, dico io, e si arriverà più presto alla meta che non sia andando a salti col pericolo di rifare spesso la via.

Dunque? Dunque non si devono eliminare inesorabilmente dalla Scuola Tecnica tutti quegli insegnamenti ch' io ho stimati di lusso. Sapiente cosa sarebbe conservarli quali insegnamenti liberi pei migliori alunni, e quale premio al profitto da essi ottenuto, quale eletto cibo pei migliori ingegni, per quelli cioè che dovranno estendere i loro studi e addire alle più nobili professioni. In questa ipotesi, io non mi trovo in contraddizione, come mi accusano taluni, i quali sanno aver io favorito con la stampa l' idea di aggiungere l' insegnamento della lingua tedesca, per alcune ore alla settimana, nella Scuola Tecnica; idea patrocinata da Te, Sindaco, dalla onorevole Giunta e dal Consiglio Comunale. Sì, io sostengo la convenienza della Lingua Tedesca, e della Francese, e della Geometria e dell'Algebra ecc. ecc. quali studi liberi per que' giovani che avendo mezzi intellettuali e materiali, hanno in animo di continuare i propri studi negli Istituti Tecnici: ma sostengo che per la pluralità degli alunni i tre corsi della Scuola Tecnica non dovrebbero essere altro se non un perfezionamento dello studio della lingua italiana, dell'aritmetica, della calligrafia, con l'aggiunta di un po' di geografia e storia, del disegno e di lezioni sui diritti e doveri dei cittadini italiani.

Andando le cose come andarono in questi due anni, che si avrebbe? Belli i programmi, ma menzogneri o scarsi i profitti. Dalla Scuola Tecnica uscirebbero senza soda istruzione i giovanetti, che subito dopo devono entrare nella vita pratica; uscirebbero gli altri impreparati per continuare i propri studi negli Istituti superiori.

Non bisogna illudersi; così parlano i *fatti*; e coloro i quali vogliono continuare per altri anni le esperienze, non sono per fermo i più schietti amici del progresso. Nè vale dirmi che alcuni giovani riuscirono per benino; lo so anch' io che riuscirono. Ma questi giovani sono a dirsi rara eccezione; e le scuole pubbliche, le scuole mantenute dal Comune, deggiono servire alla maggioranza.

Da due anni si operò nella nostra Scuola Tecnica la riforma, cioè si addattarono ad essa i programmi voluti dalla Legge italiana. E quali gli effetti? Certo non buoni, e nemmeno mediocri, almeno se badasi a cifre; ned è di conforto il dire, che codesti risultati sono forse manco cattivi di quelli rimarcati in Scuole Tecniche del Veneto e di altre Provincie italiane!

I giovanetti della nostra Scuola Tecnica subirono gli esami annuali davanti una Commissione di uomini intelligenti e coscienziosi ed esperti, i quali non usarono certo rigore irrazionale verso di loro; per contrario puossi affermare che usarono la maggiore indulgenza possibile, e tuttavia anche gli pochi che ottennero l'attestato di licenza, sono lontani dall' aver profittato dell' insegnamento, come esige la Legge. Dunque se nemmeno l' attestato di licenza è valida prova di reale profitto, che è a dirsi degli altri?

Il sodo della quistione sta dunque nei programmi, e sarebbe un giovare al progresso della nostra gioventù chiedendo a quelli, i quali li fabbricano, che di lì addatino un pochino meglio all' età e al grado intellettuale della maggioranza degli scolari.

Se non che Tu, annojato, e con ragione di questa filastrocca, mi risponderai: tutto va bene, ma, e che ci ha a fare il Sindaco?

Ed io pronto a rispondere: il Sindaco, capo del Comune ed ufficiale del Governo, ci ha a fare benissimo. Quando c' è una verità da dire, un bisogno cui provvedere, sarebbe assai conveniente che la proclamassero a chiare note e ci pensassero quelli, che hanno voce in capitolo. E il Governo, se da più parti gli verranno siffatti lagni, ci penserà anch'esso; e che sia disposto a pensarci, lo provano le tante Commissioni istituite per istudiare le quistioni attinenti alla istruzione pubblica. Io però dalla burocrazia scolastica spero poco, perchè interessata pel suo istituto a tenere in piedi una baracca che non può starvi ammodo, e perchè troppo paurosa di parere inconscia di que' progressi, che presso altre Nazioni (e specialmente presso la Nazione tedesca) sono non già lustre e menzogne pompose, bensì un fatto. Quindi è non irragionevole il chiedere che i capi dei Municipi parlino, e parlino alto.

Ed invero: come sopporteranno gli amministrati di un Comune spese annue ognora crescenti per l' istruzione pubblica, quando alla fine d' ogni anno si dovesse confessare troppo scarsi i frutti di confronto alle spese? E i papà e i tutori come provvederanno per i figli, quando rejetti dalle scuole? E i giovanotti, quale vantaggio risentirebbero dallo starsene per ogni corso due anni, ed uscire, dopo tante fatiche, dalla scuola quasi per grazia singolare di qualche santo?

A Udine le difficoltà provate quest' anno negli esami della Scuola Tecnica hanno già indotto alcuni parenti de' giovanetti alunni a collocarli presso certi maestri privati, i cui cartelloni promettono, come al solito, mirabilia. E al che se c' è corso che stia bene farlo nella Scuola pubblica si è quello detto *tecnico*, mentre egli è quasi impossibile che uno o due maestri (e senza mezzi ausiliari per l' istruzione) istruiscano bene quelli, i quali addimostrarono men pronto ingegno come studenti pubblici. Ma a Udine molte cose vanno proprio al rovescio. Si lasciano ora quasi deserte di allievi le Scuole private elementari, atte a rendere buoni servigi (come ne resero in passato), e si mandano a centinaja anche i figliuoletti di famiglie agiate, alle Scuole comunali elementari, quando per contrario c'è oggi tendenza, per l' insegnamento tecnico, a mutare la scuola pubblica nella privata.

Ma, essendomi nello scriverti allungato di soverchio, faccio punto e mi riservo in una terza lettera (ed ultima) a soggiungerti qualche altra cosarella. Ti parlerò de' maestri e del potere ispettorio sulle scuole.

Chiedo venia per l' ardimento di avere pubblicamente diretto a Te tali riflessioni; a Te, che hai al fianco tanti Consiglieri ufficiali eletti dal voto dei cittadini. Ma sono appunto cittadini e tuoi amministrati quelli che mi impulsarono a scriverti; quindi invece di udirne una cinquantina in privato, hai avuto la noja di udire me in pubblico.

Ciò ripetuto a mia scusa, mi raffermo

Tuo aff.
Udine 5 novembre. C. Giussani.

—

Di chi la colpa? Sono i metodi, sono i maestri, sono gli esami, la colpa per cui i ragazzi rimangono indietro e *non passano*, dicono alcuni. — Ci sarà un poco di tutto questo, ed ammettiamo anche che tutto non vada a modo, e non lo abbiamo mai dissimulato. In quanto ai metodi noi vorremmo che fossero più sintetici, che non sminuzzolassero tanto il sapere, ma piuttosto che associassero le cognizioni di vario genere e ne facessero penetrare molte senza tanto apparato e senza apposita istruzione, e che i giovani si ajutassero e dirigessero nella lettura per il resto, e non si obbligassero ad ascoltare tanto, ma bensì a leggere, a tradurre, a compendiare, ad annotare, a scrivere e correggere i proprii scritti un poco di più, a riflettere insomma, in iscuola ed a casa, ed a dover porgere quotidianamente le prove di avere letto, studiato, riflettuto. Così soltanto, oltre alle cognizioni, si dà ai giovani la facoltà e la voglia di acquistarle da sè. Quanto a' maestri li vorremmo provati, provatissimi, *sotto* a tutti gli aspetti, controllati anche; ma poi ci fideremmo un poco più di loro, perchè essi medesimi abbiano coscienza della propria responsabilità, e nel tempo medesimo acquistino in autorità presso ai giovani ed alle famiglie che alle loro cure li affidano. Quanto agli esami poi crediamo che si abbiano da fare tutti i giorni per molti, tutte le settimane per i più, tutti i mesi per tutti e per tutto; ma che in fine d'anno, e soprattutto in fine di corso, si abbiano da riguardare i risultati più nel loro complesso, che con quella materiale matematica dei punti, che non misura sempre giustamente nè le cognizioni, nè la capacità de' giovani, e pare a vero dire nella stessa pratica un lotto. Ma c'è qualcosa altro da notare; e questo qualcosa appartiene proprio ai *giovani* ed alle *famiglie*. Assai più dei metodi, dei maestri e degli esami i cattivi risultati si devono ai giovani che *non studiano* ed alle famiglie, le quali hanno educato i giovani a non istudiare, ed a credere di essere uomini prima del tempo, perchè fumano il sigaro, vanno al caffè ed alla birreria, giuocano alle carte od al bigliardo, leggono i *Martelli* qualunque dei quali abbonda l'Italia, e quindi se ne occupa, frequentano i teatri, sbirciano le ragazze per le botteghe, per i passeggi e sulle porte delle chiese, e fanno tutt'altra cosa che studiare. A noi piacciono quei ragazzi americani, inglesi che fanno gli uomini presto, perchè fanno cose da uomini meglio che non certi uomini italiani che fanno cose da ragazzi; ma crediamo che i giovanetti facciano da uomini proprio quando studiano. A noi vecchi, lo confessiamo, piacevano meglio quegli scolari rustichetti del nostro tempo, quei così detti *fagiuoli*, i quali dopo la scuola si vedevano sovente riscaldarsi le membra coi giuochi di correre fuori di porta, e poscia si assidevano al loro tavolino a consumare l'olio della loro lucerna e non si levavano di là che non avessero finito il loro cómpito; che non questi di adesso attilatini e galantini e graziosini, che si riscaldano alla bottega, e lasciano ammuffire i libri fino a poco tempo prima degli esami. Ci piaceva meglio vedere passeggiare quelli le viuzze de' contorni col loro libro in mano che non questi girare per Udine col zigaro in bocca. Ci piacevano meglio i *fagiuoli* che giuocavano alle boccie ed alla palla e riposavano così dai loro studii, che non questi che imbrancansi con certi maestri di cose che non ajutano a far bene gli esami, nè a diventar uomini davvero. Insomma *c'è qualcosa da fare* da per tutto, anche nelle famiglie; ed i padri se ci pensano, vedranno che non mette loro conto di allevare degli asini pretensiosi e fannulloni, i quali non potranno se non accrescere la turba degli inetti. La riforma insomma bisogna cominciarla nella famiglia; e così si farà anche nella scuola, la quale non è e non può essere per gli studiosi che l'occasione e la guida. Disgraziatamente però anche l'*ignoranza*, come la *scienza*, cresce di padre in figlio.

Questione. « Se la indennità accordata a un medico chirurgo del Comune per la cura gratuita dei poveri non sia un vero stipendio nel senso dell' art. 25 della legge comunale, e non sia perciò d' ostacolo alla eleggibilità di quello a consigliere dello stesso Comune. »

La deputazione provinciale di Alessandria trattò questa quistione nella sua ultima adunanza 22 ottobre corrente, decidendo che il medico condotto non ha un vero stipendio dal Comune.

Questa decisione viene a confermare la massima già adottata e passata in giudicato. Già la Corte di Appello di Torino con sentenza 23 ottobre 1860 decideva che lo spirito della legge, la quale esclude dal Consiglio comunale gli *stipendiati*, quello non è di escludere coloro che impieganai a vantaggio della popolazione in servizii rimunerati con *indennità*.

Posteriormente emanava in data 30 ottobre 1863 sentenza dalla corte d' apello di Casale con cui si stabilì che il ricevere una gratificazione dal Comune per servizii prestati non rende il percipiente ineleggibile come stipendiato. Ora però emanò dalla stessa Corte di Casale una sentenza in data 2 settembre 1868, che esprimerebbe l' opinione perfettamente contraria. La questione è delicata, e interessantissima; ne riparleremo.

Ispezione scolastica. — Il Ministro della pubblica istruzione, volendo provvedere ad una generale ispezione delle scuole primarie del Veneto, ha incaricato il cav. dott. Guglielmo Berchet, direttore scolastico provinciale, ed il dott. Carlo Broglio ispettore scolastico del circondario di Pavia, di compiere una visita straordinaria a dette scuole.

Nobilitazione del vino. Leggiamo nella *Gazzetta delle nuovissime scoperte* di Vienna:

Già avanti molti anni mi era venuto il pensiero di poter col mezzo dell' ossidazione, cioè coll' aggiunta dell' ossigene dare al vino nuovo il sapore e la proprietà del vecchio. In un tino diritto io feci soprapporre al fondo inferiore alla distanza di mezz' oncia altro fondo di latta finamente bucherato, ed intromisi in questo spazio una canna pure di latta in comunicazione con un forte mantice. Appena fu versato il nuovo vino nel tino il mantice fu messo in movimento: il vino incominciò a gorgogliare, a dare forti schiume e mandare odore d' acido vinoso. L' operazione si continuò per cinque minuti soltanto per non indebolire il vino, ma dopo alcune settimane il vino riprendeva le sue forze assumendo in pari tempo i caratteri d' un vino stagionato. In un paese come lo Stato romano dove il vino non dura che un anno appena, questa operazione non poteva destare alcun interesse, sicchè tralasciai di occuparmene. Ma quando presi notizia dei metodi di Pasteur mi rissovenni delle esperienze già fatte, e m' accinsi a fare dei tentativi coi due metodi combinati. Tirai fuori il mio vecchio tino già superiormente descritto e col metodo già sopra indicato lavorai un barile di vino ordinario, che a stento dura un anno.

Sostenuta che egli ebbe malamente la prova dell'aria. divenuto cioè insipido e fiacco lo riscaldai in una solida caldaja di rame ai 50 Raumur; durante l' operazione formossi una densa e lurca schiuma, e dopo 3 settimane ebbi la gioia di rinvenire un vino chiaro di gusto delicato, nel quale nissuno era capace di ravvisare l' ordinario vino del quale m' era servito.

L' autunno scorso ho ripetute le prove ed ottenni identico risultato, sicchè questa operazione fatta in modo pratico e coi metodi suggeriti dall' arte può riuscire di qualche utilità in un paese che vuole migliorare i propri vini.

Congresso dei Sindaci. Un egregio Sindaco di una città importante, dice la *Gazzetta dei Sindaci*, ci scrive un assai lunga lettere, in cui propugna l'idea di un grande congresso, in cui si dovrebbero adunare i Sindaci tutti nell'intento di costituire una solida associazione fra di loro. Lo scrivente vi dimostra eloquentemente che questa è l'unica via per assicurare ai Sindaci una perfetta indipendenza, e per far sentire al Governo i veri sentimenti delle popolazioni.

Pubblicazioni dell' editore milanese G. Gnocchi Del *Museo di scienze popolare* è uscito il fascicolo 13 che contiene *Gli orologi antichi*. Delle *Meraviglie della natura* è uscito il fascicolo 14 che contiene il seguito degli *Anelli di Congiunzione* e *Le migrazioni degl animali superiori*. Dai *Viaggi, Paesi* e *Costumi* è uscito il fascicolo 9 contenente *Roma*.

Ingenua erudizione. L' altro giorno, scrive l' *Indépendance Belge*, due bravi manovali stavano facendo sosta davanti al banco di un venditore di libri usati.

Uno di essi prese a leggere ad alta voce il titolo dei libri esposti in vendita.

— Racine, Corneille, il segretario perfetto....

Tutto ad un tratto il lettore si arrestò, e compitando un nome che gli era sconosciuto, disse:

— Co...o...per...! Chi è questo scrittore?

— Per bacco rispose il suo compagno, — il sig. Cooper dev' essere il fondatore delle Società cooperative.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 5 novembre.

(K). Si ritiene assai prossimo l' arrivo del commendatore Minghetti dal suo viaggio in Germania, in Austria ed in Ungheria ove egli ha avuto occasione di trovarsi con parecchi fra i più cospicui personaggi politici di quelle contrade. Ho veduta una sua lettera in cui egli parla appunto di un colloquio avuto con Beust e con Giskra e di un' altro che ne ebbe con Andrassy e con Deak dai quali ebbe le migliori informazioni sull' Ungheria, che egli trovò non solo benissimo organizzata ma completamente pacificata.

Questi cenni sul Minghetti prendeteli pure come affatto innocenti, e non crediate ch'io gli consacri queste parole per venir poi a discorrere della possibilità, che nei futuri trambusti parlamentari, egli sia chiamato di nuovo al ministero. A questa eventualità io non ci ho neanche pensato e non ci penso affatto affattissimo, non già perchè creda il Minghetti degno dei nomi che gli hanno affibbiati i *permanenti*, ma perchè realmente. nel caso pratico, egli si mostrò sempre inferiore a sè stesso considerato come uomo di scienza. Egli, del resto, ha il merito, diviso anche dal barone Ricasoli, di non manovrare e affanarsi per ritornare al potere, come fa il commendatore Rattazzi che sta affilando le proprie armi e che sarebbe contento di sostituire al presente un Ministero Lanza-San Martino, sicuro di sbalzarlo alla prima occasione e di mettersi lui al suo posto.

Avrete veduto ciò che dice il *Memorial diplomatique* sulla missione del signor Barbolani a Parigi. Questa missione si riferiva ad una vertenza insorta fra il governo italiano ed il governo pontificio, a motivo del protocollo firmato il 31 luglio di quest' anno pel riparto del debito pontificio. A termini dell' art. 8.o di detto protocollo, gl' interessi della quota di debito spettante alle provincie già pontificie, ed ora annesse al regno d' Italia devono essere soddisfatti direttamente dal tesoro italiano. Il ministro delle finanze d' Italia intende di assimilare i portatori del consolidato pontificio ai portatori delle obbligazioni italiane, e quindi sottoporli dal 1. gennaio prossimo in avanti alla tassa sulla ricchezza mobile. Il governo pontificio reclama contro tale intendimento del governo d' Italia, ed il generale Menabrea, al dire del *Memorial diplomatique*, ha mandato il signor Barbolani a Parigi per dare alle Tuileries le necessarie spiegazioni, e per mantenere l' interpretazione che dall'Italia viene data al protocollo del 31 luglio. Non dice però se la vertenza sia stata o meno appianata.

Io per mio conto ho motivo di credere che la cosa sia ancora in sospeso e che una delle prime questioni di cui il Malaret avrà ad occuparsi al suo prossimo ritorno in Firenze, sarà appunto questa del debito consolidato romano.

Mi sono dato pensiero di prendere le più sicure informazioni circa l'operazione sui beni ecclesiastici, di cui qualcuno ha creduto già potere indicare le basi, dicendole quasi identiche a quelle stabilite per l'alienazione dei beni demaniali. Finora nulla vi ha di stabilito, neppure nei preliminari. Il ministro delle finanze ha chiesti dati e fatti compilare prospetti che potranno servirgli per instituire dei calcoli. Ma le cose sono ancora a questo semplice stadio di studi, nè altro potrebbesi dedurne con certezza se non che un'operazione sarà tentata sull'asse ecclesiastico per compiere alla promessa più volte ripetuta di incominciare la graduale estinzione del debito verso la Banca e quindi la graduale cessazione del corso forzoso.

Ho da comunicarvi alcune notizie di genere ferroviario. Fra il signor Fazzari da un lato e il ministro dei lavori pubblici dell'altro è stato firmato il contratto per un tratto ferroviario di non poca importanza nella provincia di Catanzaro, dal quale la popolazione della media Calabria trarrà assai giovamento. Il ministro dei lavori pubblici ha pure conchiuso con alcuni capitalisti il contratto per la costruzione di una ferrovia che congiunga Mantova all'Italia centrale. È un contratto che non porta nessun aggravio all'erario, cosichè si può ritenere con fondamento che il Parlamento ne voterà sollecitamente il relativo progetto di legge, dopodichè si incomincieranno prestamente i lavori.

La *Correspondance Italienne* reca notizie officiose del Giappone, dalle quali risulterebbe, che gl'Italiani in seguito al permesso ottenuto dal nostro console di tentare l'interno del paese, dove si sapeva esservi seme di ottima qualità, sieno riesciti a fare acquisto di 14,000 cartoni sanissimi e della migliore qualità; per cui giova sperare bene per il futuro raccolto.

Vi ho già detto che la Commissione per il Vocabolario dell'uso toscano si è per la prima volta riunita. Ora vi dico i nomi di quelli che la compongono e sono i seguenti: Sono membri ordinari i signori Giorgini Gio. Batta, Fanfani Pietro, Bianciardi Stanislao, Gelli Agostino. Sono membri straordinari tutti gli accademici della Crusca, cioè i signori Capponi marchese Gino, Masselli Giovanni, Vannucci Atto, Bonaini Francesco, Casella Giacinto, Guasti Cesare, Milanesi Gaetano, Tabarrini Marco, Beni Giuseppe, Bianchi Brunone, Gotti Aurelio, Tortoli Giovanni, Rigutini Giuseppe, Tommaseo Nicolò, Lambruschini Rafaele, Mauri Achille, Del Lungo Isidoro. Sono pure nominati membri straordinari i signori Mamiani Terenzio, Uccelli Fabio, Franceschi Enrico, Alberti Luigi, Conti Augusto, Lorenzini Carlo, Checchi Eugenio. Come vedete, son nomi da cui si può ripromettersi qualche cosa di buono.

— La *Correspondance Italienne* dà alcune notizie sulla gioia prodotta a Madrid dalla notizia del riconoscimento del governo provvisorio spagnuolo per parte dell' Italia. Nella sera, una moltitudine numerosa si affollava sotto le finestre della legazione; una brillante serenata, a cui presero parte tre corpi di musica, fu organizzata per cura della popolazione, e le sue melodie furono spesso interrotte da evviva all' Italia ed al suo governo.

Parecchi personaggi, fra cui notavasi Aguirre, presidente del Tribunale supremo di giustizia, si recarono presso il conte Corti, per attestargli personalmente la viva simpatia ch aveva ispirato questa manifestazione.

— Notizie dal Giappone pervenute alla *Correspondance Italienne* recano che i negozianti italiani fino al 31 agosto avevano acquistato 820,000 cartoni di bachi da seta ad un prezzo medio non inferiore a 3 dollari il cartone.

Il ministro d' Italia si era recato, in nome anche dei suoi colleghi, presso il ministro degli affari esteri per reclamare contro il decreto che proibisce l' esportazione del riso, e si ottenne che l' esecuzione del decreto fosse sospeso fino al primo ottobre.

— In un Consiglio tenuto a Londra dalla famiglia d' Orleans, si è adottato che il duca di Montpensier debba accettare la corona di Spagna quando il popolo e le Cortes gli e l' offrissero.

— L' on. ministro dell' istruzione pubblica ha ricevuto dal cav. Nigra, ministro d' Italia a Parigi, il seguente dispaccio telegrafico sulla malattia di Rossini:

Parigi, 3 novembre (ore 3, 7 pom.). — Il bollettino d' oggi, firmato dai dottori Nelaton e Bonato dice: Notte calma, debolezza minore, febbre nulla, nutrimento abbastanza soddisfacente.

— Togliamo con riserva dalla *Gazzetta di Torino*:

Ci s' informa da Firenze che cominciano a conoscersi talune delle principali condizioni dell' annunciato *modus vivendi*. Esse consisterebbero in una sorte d' unione doganale collo Stato del Papa, nella facoltà concessa alle nostre truppe di oltrepassare fino a certi dati limiti, e in certe date località, oltre le frontiere pontificie per la repressione del brigantaggio, e nell' abolizione dei passaporti.

Il nostro corrispondente assicura, tuttavia, che non solo al Vaticano tali condizioni non sono state ancora accettate, ma che si dubita assai il nuovo ministro francese riesca a farle accettare.

— Il *Gaulois* ha per telegrafo da Madrid le principali disposizioni elettorali pubblicate nella *Gazzetta*.

Le elezioni, come si è detto, comincieranno i primi di dicembre. Il suffragio universale non avrà altri limiti che quelli posti dall' età e dalla perdita dei diritti civili.

Le elezioni si faranno per provincia, ove essa non dia più di cinque deputati. In caso contrario, ogni provincia sarà divisa in circoscrizioni, che daranno tre deputati ciascuna.

— Ecco, dice l' *International*, in quali termini molto logici è apprezzato lo stato dell' Europa nei principali circoli diplomatici:

L' Italia non ammette il potere temporale se non perchè le è imposto. Il papa considera l' Italia come uno Stato provvisorio e passeggero. La Rumenia vuole scuotere il vassallaggio della Porta. La Prussia non ammette il trattato di Praga che per non osservarlo. La Francia non è soddisfatta, e lo prova abbastanza lo *status quo*, nel quale non si compiace. L' Austria vive d' incertezze tanto all'interno quanto all' estero. Si può dire che l' Europa è alla condizione di Governo provvisorio.

— S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie fece una lunga gita sul lago spingendosi sino a Varenna.

Essa è soddisfattissima dell' ameno e tranquillo soggiorno del nostro Lario, che conferisce tanto alla di lei salute da indurla a protrarre di nuovo il suo ritorno in patria.

Sembra ora deciso che tale fatto non avverrà se non dopo la metà del corrente novembre.

— Lord Bloomfield ambasciatore inglese a Vienna, che attualmente è a Londra, ha avuto molte conferenze con Lord Stanley ministro degli affari esteri; e a giorni si restituirà al suo posto.

—È attesa a Vienna la pubblicazione di grandi avanzamenti nell' alta ufficialità dell' esercito, non che nel corpo sanitario militare.

— L' *International* crede sapere che il viaggio del principe Napoleone a Londra sia motivato da una missione confidenziale che egli avrebbe da adempiere presso la Corte di Windsor. L' imperatore vorrebbe accordarsi coll' Inghilterra sulla questione spagnuola.

— Da Costantinopoli abbiamo che martedì, fatta una perquisizione a bordo di un legno ellenico, sotto diverse balle di mercanzia, furono scoverti trenta barili di polvere con destinazione per il Danubio. Il legno fu sequestrato.

La pretesa cospirazione contro la vita del sultano s' è risoluta in una brutta e sciocca mistificazione. Gli stranieri arrestati sono stati consegnati ai rispettivi consoli e quindi messi in libertà.

— Un foglio spagnuolo pubblica una lettera che Mazzini ha diretta al sig. Castelar; Mazzini dichiara in modo perentorio che la Spagna ha la scelta fra il primo posto fra i popoli europei ed una inferiorità permanente. Nel primo caso, bisogna ch' essa si costituisca in repubblica; se no, sarà l' ultima fra le Nazioni, e dovrà ricominciare le sue rivoluzioni.

— È stato scoperto agli Stati-Uniti un complotto contro la vita del presidente Johnson. Esso era composto da negri uniti tra loro da terribili giuramenti. Il capo chiamavasi Haimberger

— Parlasi di un contratto stipulato con una Casa americana che si sarebbe incaricata di fornire alla Turchia 50 mitragliatrici, — per conservare la pace.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 Novembre

Parigi 5. *Situazione della Banca.* Aumento nel portafoglio milioni 14 3/5, anticipazioni 7/10, biglietti 17 1/8, diminuzione numerario 14 3/5, tesoro 101/5, conti particolari 8 3/5.

Firenze 5. La *Correspondance Italienne* smentisce nuovamente l' esistenza di un allegato relativo al *modus vivendi* di cui l' *Univers* ha dato le basi.

L' incaricato di affari di Spagna, Palascio, è giunto ultimamente a Firenze e fu ricevuto jeri l' altro da Menabrea.

N. York 5. Il risultato dello scrutinio dimostra che l' elezioni di Grant e di Colfax sono assicurate in 25 Stati con 206 voti.

Seymour e Blair hanno per sè nove Stati con 88 voti.

I Democratici nelle ultime elezioni pel congresso guadagnarono 27 posti.

N. York 5. In seguito ai vantaggi ottenuti dai democratici nelle elezioni pel congresso, i repubblicani perdettero due terzi della maggioranza che tenevano nella Camera dei rappresentanti.

Il Comitato speciale del congresso decise che la riunione del congresso pel 10 novembre è inutile.

Parigi 5. Le *Droit* annunzia che è incominciato il processo per la dimostrazione avvenuta il 2 corrente al Cimitero Montmartre e per la relativa sottoscrizione aperta dall' *Avenir* e dal *Reveil*.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi 5 novembre

Rendita francese 3 0/0	71.02
» italiana 5 0/0	55.62
(Valori diversi)	
Ferrovie Lombardo Venete	423.—
Obbligazioni » »	219.25
Ferrovie Romane	43.25
Obbligazioni »	118.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	46.—
Obbligazioni Ferrovie Meridionali	139.—
Cambio sull' Italia	6.—
Credito mobiliare francese	281.—
Obblig. della Regia dei tabacchi	417.—

Firenze del 5.

Rendita lettera 59.05 denaro 59 — —.— Oro lett. 21.31 denaro 21.30; Londra 3 mesi lettera 26.56 denaro 26.55; Francia 3 mesi 106.1/4 denaro 106.1/8.

Vienna 5 novembre

Cambio su Londra 115.75

Londra 5 novembre

Consolidati inglesi 94.3/8

Trieste del 5 novembre.

Amburgo 85.— a 85.85 Amsterdam 96.50 a —.— Augusta da 96.50 a 96.25; Berlino —.— a —.— Parigi 45.90 a 45.70, It. 42.85 a 42.75, Londra 115.75 a 115.50 Zecch. 5.50 — a 5.49 —Nap. 9.25 — a 9.24 — — Sovrane 11.63 a 11.61; Argento 113.65 a 113.50 Colonnati di Spagna —.— a —.— Talleri —.— a .— Metalliche 58.12 1/2 .— —; Nazionale 63.12 1/2 a — Pr. 1860 87.25 a —.—; Pr. 1864 100.25 a —.— Azioni di Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 215.25 a.— —. Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.— —.— a —.—; Sconto piazza 3 3/4 a 4 1/4; Vienna 4 a 4 1/4.

Vienna del		4	5
Pr. Nazionale	fio	63.40	63.20
» 1860 con lott.	»	87.40	87.60
Metallich. 5 p. 0/0	»	58.20-59.—	58.20-59.80
Azioni della Banca Naz.	»	808.—	804.—
» del cr. mob. Aust.	»	214.40	216.40
Londra	»	115.75	116.—
Zecchini imp.	»	5.49	5.50
Argento	»	113.75	113.85

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Istruzione privata.

Il sottoscritto maestro fa noto ai Genitori che col giorno 3 novembre p. v. riaprirà la sua Scuola per le quattro classi elementari, sita in Udine Via Manzoni N. 128 rosso, e che, come per l' addietro, accetterà alcuni giovinetti a convitto. L' affetto e lo zelo con cui egli esercitò sempre il magistero, lo animano a sperare che gli sarà continuato da' suoi Concittadini benigno compatimento.

Udine 6 ottobre 1868.

GIOVANNI RIZZARDI.

LA SACRA BIBBIA
ANTICO E NUOVO TESTAMENTO
Tradotta dietro la vulgata
DA
MONS. ANTONIO MARTINI
con 230 grandi incisioni di GUSTAVO DORÈ
E IL TESTO ORNATO DA GIACOMELLI

Seguirà la pubblicazione, dall' ottobre corrente in poi; usciranno ogni settimana *due fascicoli*. Ciascun fascicolo comprende *quattro pagine* di testo in foglio a due colonne ornato da Giacomelli, e *una grande tavola* di Dorè e costa soli **20 centesimi** in tutta Italia.

Cinque di questi fascicoli faranno una *dispensa*, al quale costa una lira. Le associazioni si ricevono per tutta l' Opera, ed anche soltanto per dispense presso **Luigi Berletti in Udine**.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 16155 del Protocollo — N. 102 dell'Avviso

ATTI UFFIZIALI

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL DEMANIO E TASSE SUGLI AFFARI IN UDINE

AVVISO D' ASTA

A SCHEDE SEGRETE

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 12 merid. del giorno di sabato 21 novembre 1868, in una delle sale del locale di residenza della Direzione Demaniale in Udine, alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti, rimasti invenduti ai precedenti incanti tenutisi i giorni 12, 13, 17, 21, 22 e 24 ottobre 1868.

Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto mediante schede segrete, e separatamente per ciascun lotto.
2. Ciascun offerente rimetterà a chi deve presiedere l' incanto od a chi sarà da esso lui delegato, la sua offerta in piego suggellato, la quale dovrà essere stesa in carta da bollo da lire una e secondo il modulo sotto indicato.
3. Ciascuna offerta dovrà essere accompagnata dal certificato del deposito del decimo del prezzo pel quale è aperto l' incanto, da farsi nelle casse degli Uffici di commisurazione, e quando l' importo ecceda la somma di lire 2000 nelle Tesorerie Provinciali.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

4. L' aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatto la migliore offerta in aumento del prezzo d' incanto. Verificandosi il caso di due o più offerte di un prezzo uguale, qualora non vi siano offerte migliori, si terrà una gara tra gli offerenti. Ove non consentissero gli offerenti di venire alla gara, le due offerte uguali saranno imbussolate, e l' estratta si avrà per la sola efficace.
5. Si procederà all' aggiudicazione quand' anche si presentasse un solo oblatore, la cui offerta sia per lo meno uguale al prezzo prestabilito per l' incanto.
6. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.
7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.
8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimerid. alle 4 pomerid. negli uffici di questa Direzione Compartimentale del Demanio e delle Tasse.
9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.
10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta od allontanassero gli occorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

MODULO D' OFFERTA

Io sottoscritto di domiciliato dichiaro di aspirare all' acquisto del lotto N. indicato nell' avviso d' asta N. per lire unendo a tale effetto il certificato comprovante il deposito eseguito di lire (all' esterno) Offerta per acquisto di lotti di cui nell' avviso d' asta N.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	in antica mis. loc. Pert.	C.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili Lire	C.	Osservazioni
1258	1275	Cordenons	Chiesa di S. Giacomo di Cordenons	*Aratorio* con gelsi e Zerbo, detti di S. Giovanni e Valar, in map. di Cordenons ai n. 4466, 1956, colla compl. rend. di l. 7.36	—	87	70	8	77	310	86	31	04			
1259	1276	»	»	*Aratorio* arb. vit. detto Lovere, in map. di Cordenons al n. 3373, colla rend. di lire 10.93	—	54	10	5	44	328	05	32	80			
1261	1278	»	»	*Aratorio* con gelsi, detto Arbisiole, in map. di Cordenons al n. 4651, colla rend. di l. 10.30	—	51	—	5	10	334	93	33	49			
1275	1292	Zoppola	Chiesa Parrocchiale di Castions	*Aratorii* arb. vit. ed il primo con gelsi, detti Dietro il Fabbro, Sacilat, Spin, in map. di Castions ai n. 2771, 2849, 2850, 1361, 415, colla compl. rend di lire 45.09	3	05	10	30	51	1442	03	144	20			
1276	1293	»	»	*Aratorio* arb. vit. e Prato, detti Fontanile, in map. di Castions ai n. 440, 1461 1465, 1473, 1474, colla compl. rend. di l. 45.42	5	24	70	52	47	3015	93	301	59			
1277	1294	»	»	*Aratorii* arb. vit. e Prati, detti Maseriso, Valz, Spin, Maulis, Povivan o Fontanive, Naruzzi, Pustote, Valle, Centa delle Valli, Pituz, in map. di Castions ai n. 1, 2, 354, 406, 1299, 1354, 1355, 1356, 149, 179, 215, 219, 226, 447, 452, colla compl. rend. di l. 97.36	8	13	80	81	38	5880	32	588	03			Il mappale n. 179 abbracciato dal lotto n. 1277, trovasi intestato alla Fabbricieria possessore controverso pel diretto dominio dell' Erario civile antica Cassa d' Ammortizzazione.
1278	1295	»	»	*Aratorii* arb. vit. e Prato, detti Pasco, Pustotta, Braida Fossat, Vat, Perara, Pradut, in map. di Castions ai n. 1561, 1579, 1620, 2160, 2188, 2194, 162, colla compl. rend. di l 49.36	3	36	50	33	65	1931	81	193	18			
1279	1296	»	»	*Aratorii* arb. vit. con gelsi e Prato, detti Vignetta, Coda dei Murazzi, Casale, Longora, Polivan, Liz, Laschi, Triat, Centa, in map. di Zoppola ai n. 986, 1017, 1018, 1022, 1023; in map. di Castions ai n. 1328, 1340, 457, 480, 483, 488, 495, 221, colla compl. rend. di l. 131.57	7	61	50	76	15	5070	95	507	09			
1283	1300	»	»	*Casa* colonica con Corte ed Orto al vil. n. 13; Prato ed Aratorii arb. vit. con gelsi, detti Vietta, Paludo, Osaris, Benedetto, Zoppolana, Prati Rossi, in map. di Castions ai n. 2580, 3048, 53, 335, 2582, 2811; 2704, 3064, 3081, 2709, 2837, colla compl. rend. di l. 121.47	4	97	50	49	75	5181	58	518	16			La controdescritta Casa al lotto n. 1283 è stata incendiata dal fulmine per cui non esistono che i muri.
1271	1288	Fiume	Chiesa di S. Perpetua e Felicita di Bannia	*Aratorii* vit. detti Braida della Madonna e Coda Muzzina, in map. di Bannia ai n. 685, 1219, 813, 1252, colla compl. rend. di l. 18.48	—	86	40	8	64	561	63	56	16			
1273	1290	»	»	*Casa* colonica con piccola porzione di Corte, sita in Bannia, ed Aratorio vit. detto Santin, in map. di Bannia ai n. 72, 285, 286, colla compl. r. di l. 19.12	—	36	80	3	68	771	66	77	17			
1274	1291	»	»	*Casa* colonica con Corte e Tettoja ed Orto annesso, Aratorii arb. vit. Prati e Pascoli, detti Dal Bosco Prativo, S. Vito, Prato della Costa del Bosco o Porta del Lovo, Tre tempi, Brustolae, Fornasola e Bosco, in map. di Bannia ai n. 518, 517, 516, 519, 493, 522, 496, 549, 524, 512, 513, 514, 1183, 1184, 650, 1464, colla compl. rend. di l. 270.75	20	41	—	204	10	10398	88	1039	89			
1256	1273	Azzano	Chiesa Parrocchiale di Corva	*Prato* che circonda la Chiesa di Corva, e Pascoli, detti Ritaglio stradale del Guarde, in map. di Corva, ai n. 2022, 1931 a, 2502, 2503, 2505, 2506, 2508, 2510, 2511, colla compl. rend. di l. 1.48	—	57	60	5	76	211	56	21	16			
1308	1376	Trasaghis	Chiesa di S. Nicolò di Avasinis	*Prato* e Pascoli in monte, detti Val da Mozza, Mamolo, Gatti, in map. di Avasinis ai n. 643, 644, 675, 725, colla compl. rend. di l. 8.51	7	26	40	72	64	311	25	31	12			
1309	1377	»	»	*Pascolo* e Prato in monte, detti Prato da Catti e Padovani, in map. ai n. 607, 726, 727, colla compl. rend. di l. 6.19	4	39	—	43	90	301	65	30	16			
1316	1338	Camino	Chiesa di S. Tommaso di Glaunicco	*Aratorii* arb. vit. ed Aratorii semplici, detti Braiduzza, Campuzzo, Ortali, Peraro, Prosit, in map. di Glaunicco ai n. 1013, 1072, 1084, 1094, 2033, colla compl. rend. di l. 39.06	2	88	50	28	85	1772	07	177	21			
1339	1366	»	Chiesa di S. Andrea di Straccis	*Aratorii* arb. vit. detti Molinet e Del Zesro, in map. di Straccis ai n. 2063, 2068, colla compl. rend. di l. 8.45	—	77	80	7	78	356	01	35	60			
1342	1369	Varmo	Ch. dei SS. Ermacora e Fort. di Roveredo	*Aratorii* arb. vit. detti Via di Muscletto e Nard, in map. di Roveredo ai n. 571, 606, colla compl. rend. di l. 11.35	1	08	60	10	86	445	35	44	53			
1343	1370	»	»	*Aratorii* arb. vit. detti Storta, Pontiz o Tesa, in map. di Roveredo ai n. 648 e 684, colla compl. rend. di l. 5.71	—	76	20	7	62	315	—	31	50			
1344	1371	»	»	*Aratorii* arb. vit. detti Campo della Chiesa e Fosse, in map. di Roveredo ai n. 706, 784, colla compl. rend. di l. 11.96	—	70	50	7	65	432	51	43	25			
1345	1372	»	»	*Aratorio* arb. vit. detto Selve, in map. di Roveredo al n. 873, colla r. di l. 8.00	1	06	60	10	66	411	36	41	14			
1340	1367	Morsano	Chiesa di S. Andrea di Straccis	*Prato*, detto Del Bosco, in mappa di S. Paolo al numero 4366, colla rendita di lire 10.02	—	85	—	8	50	526	96	52	70			
1325	1347	Codroipo	Ch. della B. V. Addolorata di Zompicchia	*Aratorii*, detti Pradilit e Comunale, in map. di Zompicchia ai n. 758, 1118, colla compl. rend. di l. 20.09	1	63	70	16	37	864	83	86	48			
1294	633	Campoformido	Chiesa Parrocchiale di Artegna	*Aratorii*, detti Strada, Selvuzzia, Campo del Pizzo e Via del jù, in map. di Campoformido ai n. 89, 1239, 1885, 1892, 2081, colla compl. r. di l. 35.58	3	14	20	31	42	1690	25	169	02			
1346	1383	Prepotto	Chiesa di S. Nicolò di Cladrecis	*Quattro* Casette rustiche, site in Cladrecis ai vil. n. 5 e 8, con Cortile, in map. di Cladrecis ai n. 1162, 2017 e 1569, colla compl. rend. di l. 15.12	—	6	20	—	62	427	32	42	73			

Udine, 29 ottobre 1868.

Il Direttore LAURIN.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna